

*Le corse dei cavalli, i volti impietosi delle prostitute, le caricature del grande testimone della Parigi i primi del secolo. Un cronista molto produttivo. L'esposizione resterà aperta fino al 6 luglio*



Un'autocaricatura di Toulouse Lautrec

di LUCA SAVONUZZI

**Bologna** — Sprazzi della Belle Époque parigina tra gli affreschi barocchi, angeli e putti, sopra, sulle volte, visi amari di prostitute, cavalli tesi in una corsa, sotto, sulle pareti. Ci sono, quanta disegni e acquerelli inediti di Henry de Toulouse-Lautrec si lasciano ammirare da ieri in questo singolare contrasto a Palazzo Pepoli, antica casa patrizia trasformata in museo-pinaacoteca dalla sovrintendenza.

Non erano mai usciti dalla quieta villa di Albi casa natale e oggi fondazione dedicata al pittore nella dolce Provenza. Li conoscevano solo la cerchia edile e gli amici della blasonatissima casata francese. «Ho scelto di portarli in "prima europea" a Bologna», racconta Bertrand de Villefort, pronipote e "curatore culturale" del pittore maledetto — per due motivi. Perché Henry non conosceva direttamente

ma amava molto l'Italia, culla delle belle arti e perché avevo visto in questo palazzo una rassegna di Klimt; mi sembrava la cornice più adatta. La mostra resterà aperta fino al 6 luglio, poi la sposteremo a Ferrara, a Palazzo dei Diamanti».

I disegni e gli acquerelli abbracciano praticamente tutta la breve vita di questo personaggio che sembra uscito da un romanzo del suo amico e contemporaneo Maupassant. Ci sono i primi schizzi adolescenziali «più sicuri nel tratto che si rifà alla grande scuola del disegno francese Watteau, Fragonard — commenta Andrea Emiliani sovrintendente alle Belle arti — e gli ultimi fogli del blocco che Toulouse-Lautrec portava sempre con sé nel pellegrinare in quella straordinaria lucina che fu la Parigi a cavallo del nuovo secolo».

Piccolo, malforme per una caduta da cavallo, morto a soli

36 anni ma con una enorme produzione, il discendente di due dei più antichi casati di Francia (Toulouse e i Lautrec appunto) è stato un singolare cronista di un'epoca mitica, quanto felice. Era contemporaneo e amico sia degli impressionisti sia dei poeti maledetti (Baudelaire, Mallarmé) ed ha vissuto e raccontato con pennelli e colori le lunghe notti di Montmartre. Cioè il nascere della società dello spettacolo e della gioia di vivere tra i piaceri intellettuali ed i divertimenti, tra un teatro, un cabaret, una casa chiusa. Un Degas notturno, anticipatore dei fratelli Lumière per quel taglio nei primi piani che risalta bene in questi disegni finora sconosciuti. E infatti non a caso al Lautrec grande pittore si affianca il Lautrec dei manifesti. Un pittore metropolitano di cui non si conosce nemmeno un paesaggio, simbolo di un'epoca cui Parigi sta

A Palazzo Pepoli disegni e acquerelli del grande pittore

# Un Lautrec inedito in mostra a Bologna

## Quel sapore di Belle Époque

per dedicare un nuovo museo, l'Orsay, di fronte al Louvre nella vecchia omonima «gare» del metro.

Bertrand de Villefort è un pronipote di un cugino di Lautrec che fu amico e medico «inseparabile» dal pittore. Si chiamava Gabriel Tapie e a lui si deve il museo di Albi che raccoglie opere e le cose di Lautrec. «Siamo molto attaccati alla memoria di Henry — racconta ancora il pronipote — e cerchiamo di promuoverla in tutto il mondo, correggendone anche alcune immagini caricaturali, alcune forzature. Questa mostra ne è un esempio: c'è un disegno di suo padre ad esempio, c'è sua madre così adorata, ci sono i primi schizzi degli anni ad Albi e poi i personaggi importanti della sua vita. Henry non era solo un viveur di Montmartre, aveva una personalità complessa nel rapporto con la grande famiglia».

Da piccolo questo pronipote-curatore dell'immenso patrimonio della nobile casata, scoprì un grosso album di Lautrec dimenticato in un cassetto nella casa di Albi. «Allora — ricorda — capii dalla reazione degli zii l'importanza di quel mio lontano prozio. C'era una stanza in casa, chiamata la sala di Henry; da allora per me è stata una progressiva scoperta. Sono felice che i conti Sassoli e Bianchi (proprietari della Botton sponsor della rassegna, ci abbiano aiutato a portare questa mostra in Italia».

I disegni e gli acquerelli sono stati esposti solo un'altra volta a New York. «C'è — commenta Andrea Emiliani — un tratto sicuro fin dalle prime opere, il tratto di un grande disegnatore, affascinato dalla pittura inglese. Ma c'è anche un forte interesse biografico, un valore narrativo di quegli anni straordinari in cui la Francia era punto di

riferimento fondamentale della cultura europea».

Il racconto nei saloni barocchi è lineare. I bozzetti sempre eleganti dei cavalli, l'impietoso ritratto della prostituta, le caricature: quella voglia di vivere intensamente che traspare dagli acquerelli dell'ippodromo o del duello.

Bertrand de Villefort non vuol dire quante altre opere inedite sono ancora custodite dalla famiglia avicola classificando come indiscreta la domanda del cronista, limitandosi a ricordare che Lautrec aveva un ritmo «produttivo» uguagliato forse solo da quello di Picasso. I disegni conosciuti sono più di cinquemila con qualità e quotazioni oscillanti; gli olii meno, ma molto richiesti. Gli ultimi due Lautrec della cui vendita si ha notizia hanno fatto battere alle aste dell'anno scorso prezzi tra i due ed i quattro milioni di dollari.

Di origine trecentesca, misura oltre 5 ettari

## La Certosa di Padula diventa un laboratorio per restauri eccellenti

di ANTONIO CEDERNA

**Roma** — Una lezione di recupero monumentale e di conservazione dei nostri beni culturali ci viene dal profondo Sud, da Padula in provincia di Salerno, dove è in avanzata fase di restauro la famosa quanto non abbastanza conosciuta Certosa di S. Lorenzo: il complesso monastico più grande d'Italia e forse d'Europa, che sta risorgendo dalle ingiurie del tempo e degli uomini grazie all'opera assidua della soprintendenza di Salerno e Avellino, istituita nel 1981 e retta con grande passione e competenza da Mario De Cunzio. Un grandioso «contenitore» antico viene trasformato in un centro vivo di cultura: è un evento di grande portata, che giustamente è stato illustrato ieri in una conferenza stampa nella sede della stampa estera.

Di origine trecentesca e continuamente rifatta nei secoli così da presentare un aspetto prevalente sei-settecentesco, la Certosa (cinque ettari e mezzo) era giunta a noi, nonostante sporadici restauri, in condizioni pietose, tetti sfondati, infissi divelti, pavimenti e rivestimenti frantumati. Era stata campo di concentramento per prigionieri austriaci dopo la prima guerra mondiale, per prigionieri inglesi dopo la seconda, campo di internamento per fascisti (qui dovette soggiornare anche Achille Lauro qualche archeologo impenitente), poi ricovero per orfani di guerra. Sventate le mire della Comunità Montana che voleva farne un centro di uffici, la riscossa è cominciata (sono i padri della storia) col terremoto dell'80, allorché in essa vennero sistemate le opere d'arte provenienti dai paesi sinistrati del Salernitano e dell'Irpinia, le grandi tele dei soffitti delle chiese pericolanti che per la loro dimensione non potevano essere portate altrove.

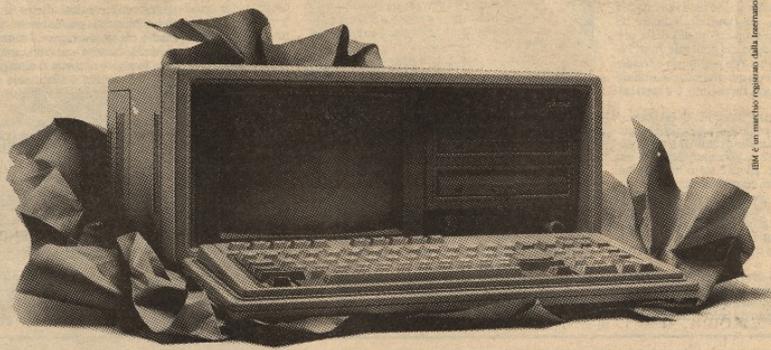
Col progetto della soprintendenza la Certosa riceve una destinazione finalmente adeguata alla sua struttura e al suo carattere. Viene trasformata in un centro attivo per la formazione professionale dei giovani nel campo del restauro, manutenzione, conservazione, catalogazione dei beni culturali del territorio, di comuni, enti ecclesiastici, privati. L'adattamento degli spazi ad ospitare mostre, riunioni, seminari, botteghe artigiane, laboratori avviene senza traumi: già vi lavorano giovani del posto riuniti in cooperativa sotto

la guida di restauratori della soprintendenza, che poi potranno essere ammessi ai corsi dell'Istituto centrale del restauro di Roma o dell'Opificio delle pietre dure di Firenze. E la conferma che la cultura moderna, quella volta al recupero del patrimonio storico-artistico, produce immediatamente occupazione, impieghi, posti di lavoro. Per questo, i lavori sono finanziati dal Fio, dieci miliardi per l'85, altri cinque per l'86.

Sarà un monumento «aperto per restauri» — ha detto il soprintendente De Cunzio — tutti i giorni della settimana dalle nove di mattina al tramonto; saranno aperti anche i laboratori di restauro, come un qualunque ambiente espositivo, per favorire il contatto e il coinvolgimento della gente; non si pagherà biglietto. «Tutto sta andando molto bene», ha concluso, «anche questa è una cosa fuori del comune: un rappresentante della nostra antica amministrazione dei beni culturali che finalmente può dirsi soddisfatto (anche troppo)», ha aggiunto per scaramanzia.

La consacrazione ufficiale del riscatto della Certosa si terrà il 21 giugno, con l'inaugurazione di una mostra anch'essa straordinaria (allestita nella galleria che corre al secondo piano del ristretto grande, che serviva come passeggiata per i monaci) dedicata all'arte del Rinascimento nel meridione, con particolare riguardo all'opera di Andrea da Salerno. Sarà la riscoperta di un periodo poco noto della nostra storia dell'arte, la prima metà del Cinquecento nel Mezzogiorno, quando i pittori meridionali si aggiornano sulle novità della Roma di Giulio II, dove tra il 1508 e il 1512 Michelangelo porta a termine la volta della Cappella Sistina e Raffaello le Stanze. Sarà la prima mostra del genere in Italia — ha detto Giovanni Preziosa dell'università di Napoli, autore dell'introduzione al catalogo — su un periodo della storia della nostra pittura che è stato praticamente dimenticato, rimesso, da Vasari in poi. Sarà anche esposta la mostra, che tanto successo ha avuto a New York, dedicata alla «fortuna di Paestum e la memoria moderna del dorico, 1750-1830». La Certosa di Padula dista cinque minuti dal casello Padula-Buonabitacolo dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria.

# AFFERRATE IL N°1.



Compaq. Questo è il nome del PC professionale portatile più venduto nel mondo. Il N° 1. Un grande successo che ha il motivo più semplice del mondo: i PC Compaq sono giudicati i migliori. Per due anni consecutivi e con due prodotti diversi infatti Compaq ha vinto il titolo di "Personal Portatile dell'Anno". E chi vince in questi casi è sempre il migliore. Il successo Compaq non ha precedenti nella storia economica degli USA. Un vero record che però non fa dormire il N° 1 sugli allori. La dimostrazione è il nuovissimo Portable II che vedete qui sopra.

Lo abbiamo confrontato con il portatile più venduto del mondo: il nostro Compaq Portable. Risultato: il Portable II è il 30% più leggero, il 17% più piccolo e, soprattutto, è da 3 a 5 volte più veloce. Persino di altri PC non portatili. Utilizza tutti i migliori Software e può dialogare con tutti i PC IBM e IBM compatibili. Anche con quelli che forse avete già. Così si diventa N° 1, lavorando sempre al meglio. E così siamo diventati anche il N° 2 del mondo per i Business PC. Ma vogliamo migliorarci.

**COMPAQ**

Lavorare meglio è il nostro business.